

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA E I SUOI EFFETTI IN AMBITO ECONOMICO¹

Cinzia Buccianti, Martina Semboloni

1. Premessa

La stagnazione secolare è un concetto descritto dalla penna dell'economista Alvin Hansen alla fine degli anni Trenta del secolo scorso. Tale concetto fu introdotto nel suo lavoro intitolato *Economic progress and declining population growth* in cui esprimeva la convinzione secondo cui l'economia americana, all'epoca, si stava incanalando in un'era di perpetua disoccupazione che avrebbe messo a rischio la crescita economica del paese, ponendo l'accento sul fatto che vi erano poche forze che spingevano verso la piena occupazione. Nella sua analisi, Hansen, prendeva in considerazione tra le cause il declino del tasso di crescita della popolazione che in quegli anni si era dimezzato rispetto al periodo antecedente la Grande Depressione. La tesi di Hansen venne però smentita da imprevisti e avvenimenti storici come la seconda guerra mondiale che segnò l'incremento della spesa connessa allo sforzo bellico e il risultato vittorioso degli Stati Uniti accrebbe il progresso tecnico che trainò il boom economico del secondo dopoguerra con crescita non solo economica ma anche demografica (Pollard, 2018).

Tale teoria è stata recentemente ripresa da Lawrence Summers, politico ed economista statunitense. Dopo la Grande Recessione le aspettative economiche erano quelle di una crescita elevata che in realtà non si è verificata. Summers ha definito la situazione attuale di stagnazione secolare come una patologia sistemica ed intrinseca propria delle economie dei paesi industrializzati riconducibile agli anni '80 quando la globalizzazione e la crescita della borsa hanno avuto inizio (Summers, 2016). Nella sua analisi Summers parte dagli stessi fattori secolari evidenziati da Hansen per abbracciare una visione più ampia che includa altri elementi. Il primo fattore secolare, che qui ci preme sottolineare, è il declino del tasso di crescita demografico nelle economie avanzate che si impone, dapprima, sulle popolazioni in età lavorativa e successivamente nei pensionati causando la riduzione degli investimenti poiché ci saranno meno acquirenti in

¹ I paragrafi 1 e 2 sono a cura di Martina Semboloni mentre i paragrafi 3 e 4 sono a cura di Cinzia Buccianti.

futuro. Il declino del tasso di fecondità totale, parallelamente alle politiche errate di ridistribuzione della ricchezza, ha generato non solo un'ineguaglianza sociale ma anche una propensione al risparmio. Ciò è vero per gli Stati Uniti ma, allo stesso tempo, guardando i dati demografici, la situazione non è incoraggiante nemmeno per l'Unione europea e soprattutto per l'Italia dove gli over 60 sono oggi il 43% della popolazione totale. A livello mondiale solo il Giappone è in una situazione complessiva di invecchiamento più intenso (Golini & Rosina, 2012). Il tasso di dipendenza in Italia è pari al 56,96% e ciò significa che ogni 1,76 persone in età lavorativa ce n'è 1 in età non lavorativa (0-14 anni e 65)². Un dato preoccupante per la situazione economica del nostro paese se teniamo in considerazione che l'Istat riferisce un tasso di disoccupazione in Italia pari al 7,8% nel mese di maggio 2020³.

2. L'invecchiamento della popolazione e riflessi economici

Il XXI secolo si è aperto con un problema di carattere generalmente mondiale: i miglioramenti delle condizioni di vita, dovute alle scoperte in ambito scientifico-sanitario, l'aumento dell'aspettativa di vita, cresciuta a ritmi diversi a seconda delle regioni nel mondo, e il calo del tasso di natalità, unitamente al ruolo giocato dal cambiamento del sistema dei valori negli ultimi decenni del secolo scorso⁴, hanno determinato un graduale e progressivo invecchiamento della popolazione. Tale processo ha varie intensità a seconda delle regioni del mondo risultando più avanzato in Europa, America e in alcune zone dell'Asia mentre è meno importante in Africa.

In Italia, come negli altri Paesi avanzati, l'invecchiamento della popolazione può essere spiegato dalla teoria della transizione demografica (Notestein, 1945, pp. 36-57)⁵. La continua variazione dei tassi di natalità e mortalità hanno portato i demografi a sviluppare una teoria che rappresenta un modello di cambiamento economico e culturale nel periodo di industrializzazione che può essere rappresentato in quattro fasi: la prima fase, il periodo pre-industriale, caratterizzato da alti tassi di mortalità e alti tassi di natalità; la seconda fase, di transizione, in cui i tassi di mortalità diminuiscono grazie ai progressi in campo igienico e sanitario ma i tassi di natalità restano alti determinando un aumento della popolazione; la

² Elaborazione dati *World Population Prospect 2019*, Department of Economic and Social Affairs, Population Dynamics, United Nation, <https://population.un.org/wpp/>.

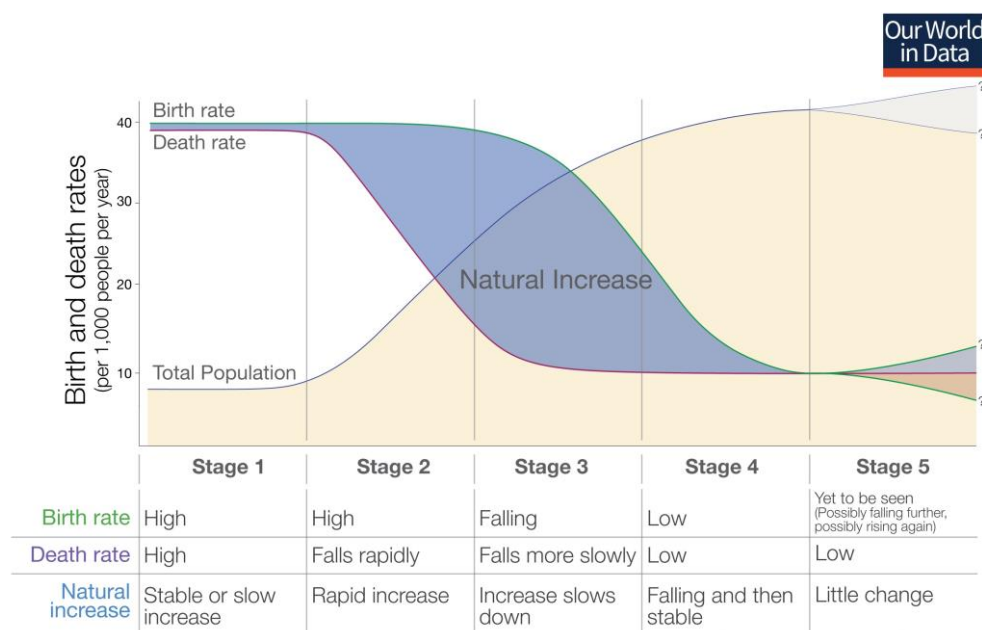
³ <https://www.istat.it/it/archivio/245093>

⁴ L'Italia, essendo il paese dei record negativi, mostra prima di altre realtà come la crisi demografica induca un ripensamento generale in sviluppo economico, lavoro, welfare e politica estera (Golini & Lo Prete, 2019; Mussino *et al.*, 2000).

⁵ pp. 36-57.

terza fase, industriale, dove i tassi di natalità diminuiscono, a causa dell'occupazione e della progressiva emancipazione femminile, e, di conseguenza, i tassi di crescita della popolazione diminuiscono; la quarta fase, post-industriale, in cui i tassi di natalità e mortalità restano bassi generando, appunto, il progressivo invecchiamento della popolazione. Attualmente, le nazioni più avanzate si trovano nell'ultima fase in cui i tassi di natalità sono molto bassi determinando un saldo naturale negativo della popolazione.

Figura 1 – Le cinque fasi della transizione demografica.



Fonte: Our world in data. <https://ourworldindata.org/world-population-growth>.

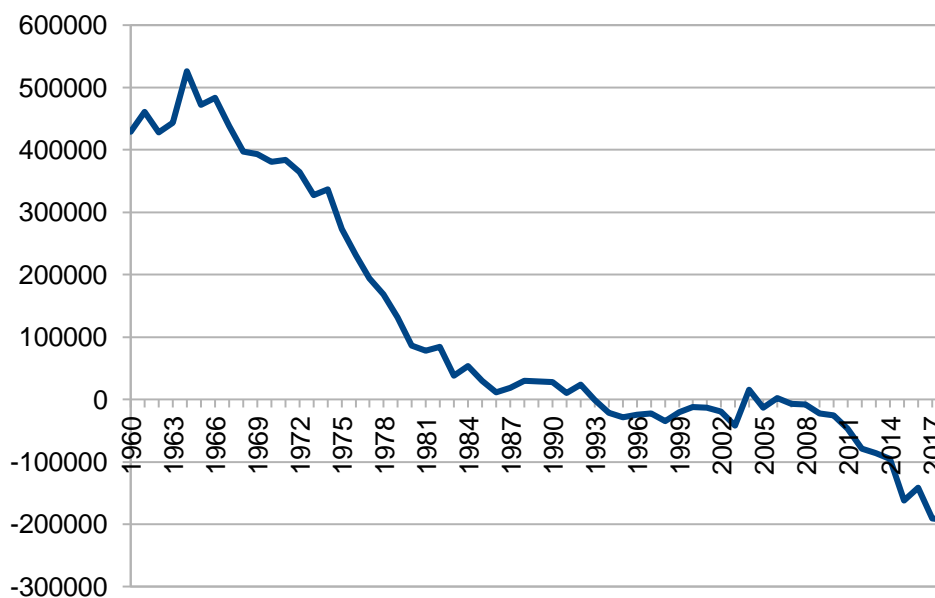
In Italia l'aspettativa di vita nel 1880 era di 35,4 anni. Ma, nel corso della storia del nostro paese, l'aspettativa di vita ha vissuto un aumento spettacolare nel XX secolo: nel 1900 aumentò a 42,8 anni, nel 1930 a 54,9 anni e nel 1959 a 65,5 anni (Livi Bacci, 1998, p. 42). Oggi l'aspettativa di vita in Italia è di 82 anni per gli uomini e 86 anni per le donne⁶. Il tasso di fecondità totale, calcolato sommando i tassi di fecondità specifici per età per le donne di un determinato anno, interpretato

⁶ Elaborazione dati *World Population Prospect 2019*, Department of Economic and Social Affairs, Population Dynamics, United Nation, <https://population.un.org/wpp/>.

come il numero medio dei figli per donna, è pari a 1,3 figli per donna⁷, valore ben al di sotto del tasso di ricambio generazionale.

Tasso di natalità e tasso di mortalità hanno diretta influenza sul saldo naturale della popolazione, ovvero la differenza tra il numero di nati vivi e il numero di decessi. Un saldo naturale positivo si verifica quando i nati vivi sono più dei morti, al contrario, un saldo naturale negativo si registra quando i nati vivi sono meno dei morti. L'Italia ha visto diventare il suo saldo naturale da positivo a negativo nel 1995 e ha da tempo perso la sua capacità di crescita. Per effetto di questa dinamica naturale, nel corso del 2018 la differenza tra nati e morti è negativa e pari a -193.000 unità⁸. Quanto appena detto è chiaramente visibile dalla Figura 2.

Figura 2 – Saldo naturale della popolazione, serie storica e previsioni: caso Italia.

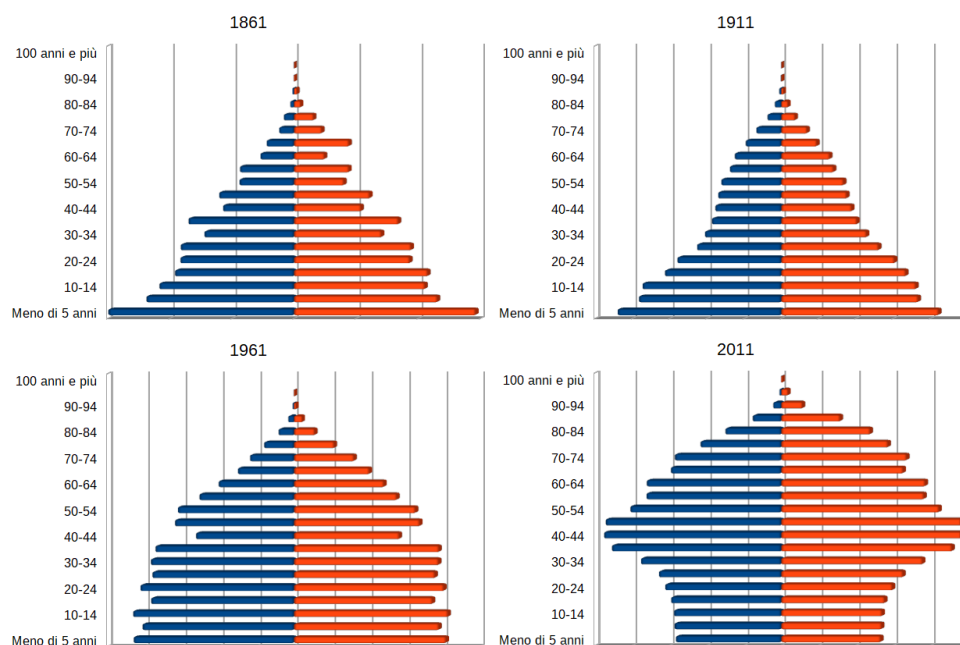


Fonte: Elaborazione degli autori dati Eurostat.

Il focus delle analisi delle analisi sugli effetti economici della demografia si è spostato, recentemente, dalla crescita/decrecita della popolazione sulla composizione della popolazione per fasce di età la cui miglior rappresentazione grafica è la piramide della popolazione (Figura 3).

⁷ *Idem*.

⁸ Elaborazione degli autori dati Istat.

Figura 3 – Piramidi della popolazione ai censimenti 1861-1911-1961 e 2011: caso Italia.

Fonte: Elaborazione degli autori dati Istat

La diminuzione della fecondità e l'aumento della speranza di vita hanno completamente cambiato la struttura per età della popolazione italiana. Dalla forma di una piramide si può dedurre la storia demografica del Paese e l'andamento demografico a cui esso sta tendendo. Nel 1861 e nel 1911 la forma tipica piramidale indica che la popolazione era in crescita. La forma tendente a un rettangolo del 1961 indica una crescita nulla. Infine, la forma a trapezio del 2011 indica un decremento della popolazione.

Il processo di invecchiamento in Italia è meglio spiegato dall'indice di dipendenza anziani ovvero il rapporto tra persone di età superiore a 65 anni, che generalmente sono economicamente inattive, e il numero di persone attive dal punto di vista economico tra i 15 e i 64 anni. Se al censimento del 1861 l'indice di dipendenza anziani era pari al 4,36%, nel 1911 era già salito al 6,95%, nel 1961 si attestava al 10,54% mentre nel 2011 era cresciuto al 26,32%⁹. Tali percentuali indicano un progressivo e importante aumento della dipendenza delle persone anziane dalle persone in età lavorativa che si prevede incrementerà almeno fino al

⁹ *Idem*.

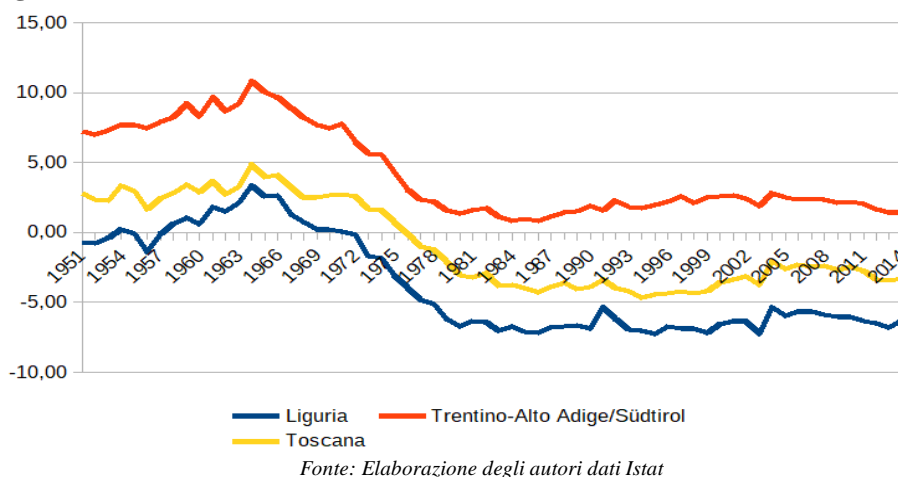
2050. L'Italia, va inoltre ricordato, ha registrato l'incremento percentuale più alto dell'indice di dipendenza anziani tra le nazioni dell'Unione europea.

I comportamenti, le attitudini e le preferenze degli individui variano con l'età e con l'aumento dell'aspettativa di vita. Pertanto, l'evoluzione della struttura per età della popolazione può influire sulla performance economica di un paese (Bloom et al., 2001). L'aumento della popolazione giovane in un Paese garantisce, potenzialmente, un dividendo dell'evoluzione demografica in termini di offerta di lavoro. Partendo dal presupposto che gli anziani, ma anche i bambini e i giovani in età non lavorativa, al contrario degli adulti in età lavorativa, consumano più di quanto producano, generano un deficit economico dovuto al ciclo di vita. Tale deficit può essere colmato riallocando risorse dai flussi economici in età di surplus (ovvero dalle generazioni lavorativamente attive) alle generazioni dipendenti. La riallocazione dei flussi economici può essere intrapresa dalle autorità governative attraverso leggi e regolamenti in ambito di istruzione, pensioni e sanità pubblica che sono i settori cruciali del Welfare state che interessano le fasce di età al di sotto e al di sopra dell'età lavorativa. Sulla base di questo assunto, e alla luce dei dati fino ad ora esaminati, ha conseguenze molto importanti sulla sostenibilità dell'attuale sistema italiano di Welfare state e sull'economia in generale (Razin et al., 2002, pp. 900-918; Castles, 2004, pp. 255-277).

3. Evidenze empiriche della situazione nazionale da una comparazione regionale: realtà differenti a confronto

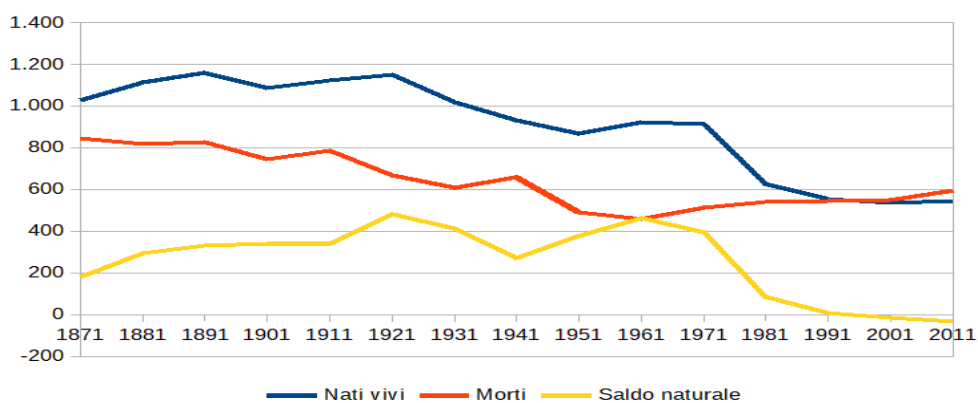
Il Trentino Alto-Adige, con il suo setting istituzionale del tutto particolare, permette di fare una comparazione in termini di politiche demografiche con due realtà peculiari della situazione nazionale. La Liguria, regione notoriamente più anziana d'Italia, e la Toscana che raffigura una situazione intermedia tra le varie realtà nazionali: vicina alla Liguria in termini di invecchiamento, la Toscana è contraddistinta dall'industria manifatturiera e dalla grande varietà di attrattive turistiche, nonché dalla presenza di borghi che oggi hanno dato vita al problema demografico dello spopolamento, ma allo stesso tempo è vicina al Trentino Alto-Adige grazie a una fiorente agricoltura vitivinicola.

La Figura 4 evidenzia l'andamento del saldo naturale nelle tre regioni dal 1951 al 2014 e il diverso anno in cui si è verificato, laddove è avvenuto, il *crossing over* tra nati e morti.

Figura 4 – Saldo naturale: caso Italia.

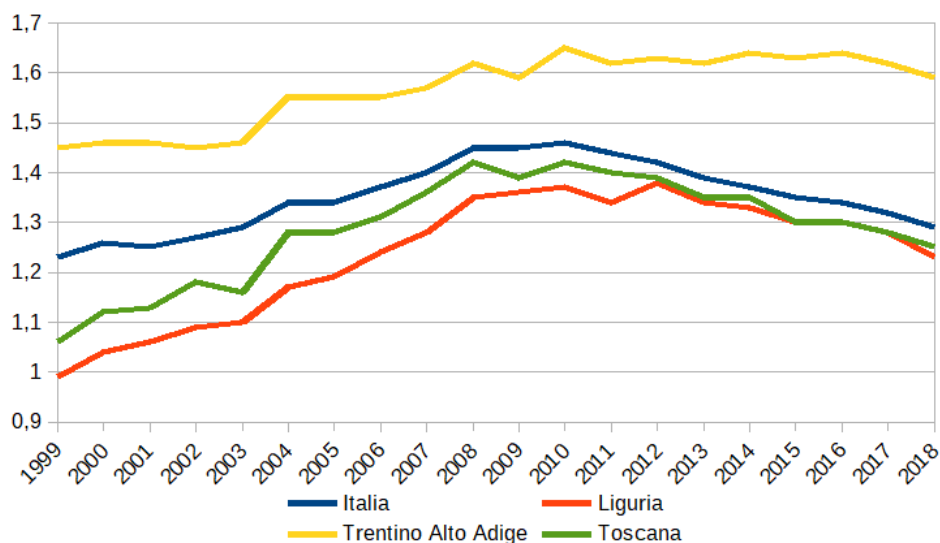
Già confrontando questo primo grafico si nota la diversità tra le due regioni costiere e il Trentino Alto-Adige. Nelle prime due il saldo naturale è negativo e entrambe le regioni sono ampiamente nella quarta fase della transizione demografica mentre nel caso del Trentino Alto-Adige il trend rimane stabile e positivo mentre non si è ancora aperta la quarta fase di transizione.

Se prendiamo in considerazione l'Italia intera, il quadro che ne deriva dimostra una situazione complessa e di difficile gestione non solo regionale ma anche nazionale (Figura 5).

Figura 5 Nati vivi, morti e saldo naturale: caso Italia (dati in migliaia).

In termini più dettagliati si può dire che tutto ciò si traduce in un abbassamento del tasso di fecondità totale che per regioni come Liguria e Toscana è al di sotto del ricambio generazionale mentre per il Trentino Alto-Adige rimane al di sotto ma si mantiene vicino al range considerato potenzialmente efficace per mantenere la fecondità al livello di sostituzione (Figura 6).

Figura 6 – TFT: confronto Italia, Trentino Alto-Adige, Liguria e Toscana.



Ma ciò che preoccupa maggiormente la popolazione italiana è il rovesciamento della piramide della popolazione che da una forma triangolare ne assume una a cono rovesciato (Figura 3): un tempo la parte bassa della piramide era alimentatore naturale del sistema. La struttura della popolazione per fasce di età dell'Italia rispecchia in pieno ciò che succede in Liguria e Toscana con conseguenza il progressivo invecchiamento della popolazione che darà le sue più negative evidenze nei prossimi cinque-dieci anni con il pensionamento dei cosiddetti *baby boomers*. In base alle proiezioni Istat, la transizione demografica ci dice che tra vent'anni ci saranno 18,8 milioni di cittadini over 65 anni, 5 milioni in più di oggi, contro una popolazione in età da lavoro (15-64 anni) che si sarà ridotta a sua volta di 5 milioni (a 33,7 milioni).

Questo trend è confermato dalla tabella seguente che mostra l'andamento di alcuni indici di struttura in Italia, Toscana, Liguria e Trentino Alto-Adige negli anni 1951, 1991 e 2019.

Tabella 1 – Indici di struttura: Italia, Toscana, Liguria e Trentino Alto-Adige a confronto 1951-1991-2019.

	ITALIA			TOSCANA			LIGURIA			TRENTINO		
	'51	'91	'19	'51	'91	'19	'51	'91	'19	'51	'91	'19
Iv	46,5	97,4	168,9	45,4	165,6	201,4	60,1	204,2	252,4	30,4	91,1	135,8
Iv'	12,2	15,4	22,6	9,8	20,4	25,3	11,0	21,6	28,5	8,2	14,8	20,6
Id	62,1	45,5	56,3	46,0	48,8	60,8	41,4	47,4	65,6	54,3	44,9	55,7
Ida	19,7	22,5	35,3	14,4	30,4	40,7	15,5	31,8	47,2	12,7	21,4	32,1
Idg	42,4	23,1	20,9	31,6	18,4	20,2	25,8	15,6	18,7	41,6	23,5	23,6

Fonte: Elaborazione degli autori dati Istat

Tale capovolgimento della struttura della popolazione, che la letteratura definisce “*peste bianca*”, “*anemia demografica*” o “*inverno demografico*” ha le sue conseguenze nell’innalzamento dell’età media e della speranza di vita alla nascita e, successivamente, in un cambiamento dei modelli familiari. Questi scompensi demografici affliggono direttamente il tessuto economico.

L’andamento del dividendo demografico mostra come in Liguria e Toscana il fattore demografico sia molto importante nella dinamica economica e rifletta in qualche modo la struttura della popolazione. Ciò che occorre qui precisare è che mentre la struttura economica di Liguria e Toscana, prettamente caratterizzata dall’industria leggera, soprattutto tessile, e dal turismo, necessita di manodopera non qualificata, il Trentino Alto-Adige ha intrapreso una traiettoria economica differente nello sviluppo occupazionale indirizzandosi in special modo verso l’innovazione e i servizi. Infatti, regioni come Toscana e Liguria, ma più in generale l’Italia, non hanno spinto verso la realizzazione di politiche economiche innovative e, contemporaneamente, non hanno favorito un sostegno alle dinamiche demografiche portando la popolazione in una sorta di limbo tra scarsi livelli occupazionali e scarsi livelli demografici. Ciò che ne consegue, da questa breve riflessione, è che l’Italia è un paese vecchio di popolazione e di idee, una situazione che richiederebbe uno sforzo ulteriore da parte dei *policy makers* per un grande piano di ripresa economica e demografica. L’attuale tessuto economico non consente alla popolazione giovanile in età fertile di invertire il *trend* della denatalità. Condizione ideale per migliorare l’attuale situazione demografica sarebbe un’innovazione del tessuto economico che consenta di ridurre l’emigrazione giovanile (c.d. “*fuga dei cervelli*”) e favorire la stabilità lavorativa. Tutto ciò dovrebbe essere accompagnato da adeguate politiche demografiche atte al sostegno delle famiglie.

Il Trentino Alto-Adige è un esempio fulgido di questo tipo di pratiche economiche e demografiche: ciò grazie all’ampia autonomia di cui gode la regione. La sua struttura economica è, infatti, agganciata a quella dei Paesi economicamente più sviluppati e nel campo delle politiche demografiche il Trentino Alto-Adige

rappresenta un *unicum* nel panorama italiano con ben 36 interventi negli ultimi dieci anni che vanno dall'assegno di natalità all'abbattimento della retta degli asili nido.

4. Conclusioni

Mentre per continenti come l'Africa e l'Asia si può ancora parlare di “*bomba demografica*” in Europa si assiste al problema opposto. L'Italia, come già abbiamo detto, è attualmente il paese più anziano al mondo dopo il Giappone. Ciò determina nel tempo un problema di squilibri generazionali, più anziani e meno giovani, con un impatto molto importante non solo nel tessuto economico ma anche sul sistema previdenziale: se oggi il rapporto tra lavoratori e pensionati è di 3 a 2, l'Ocse stima che nel 2050 si raggiungerà quota 1 a 1. Va ricordato, infine, che gli effetti delle politiche demografiche hanno tempi molto lunghi e che il dibattito non si dovrebbe limitare ai rimedi per contrastare il calo della natalità e l'invecchiamento della popolazione ma sarebbe urgente programmare provvedimenti a partire da scuola, lavoro e pensioni, politiche che vanno di pari passo con il problema demografico.

A tal proposito, per porre un rimedio agli effetti dell'invecchiamento della popolazione sarebbe opportuno tenere in considerazione un modello controtendenza nello scenario europeo: è il caso francese che ha fatto della famiglia la prima cellula del suo corpo sociale, della sua ricchezza e del suo dinamismo. La ricetta francese concerne nell'investire nei servizi pubblici e nelle politiche a favore della famiglia, una capitalizzazione che possiamo riassumere come un investimento nella vita. Un paese dove si fanno figli è un paese che pone le basi su un avvenire florido. Un cambiamento necessario nella mentalità delle persone e dei politici che devono riconsiderare la vita e le nascite non solo come un bene privato ma un bene pubblico comune che la collettività è tenuta a garantire e proteggere.

In conclusione, che ruolo ha la cultura nella nostra analisi? Il problema è di vastissima complessità e rappresenta una cartina tornasole della storia politica italiana. Ma se di cultura si vuol parlare, forse sarebbe più appropriato parlare di cultura politica fatta di provvedimenti a breve e medio termine oltre che di provvedimenti a lungo termine. Quello che appare da questa breve analisi è un quadro poco rasserenante: affinché il nostro Paese non perda il binario dei Paesi sviluppati, è necessario che i mantra «non si fanno più figli» o «solo gli immigrati fanno figli» non diventino l'ennesima sentenza assolutoria per rimandare scelte che giorno dopo giorno diventano sempre più obbligate.

Riferimenti bibliografici

- BLOOM David, CANNING David, SEVILLA Jaypee, 2001. Economic Growth and the Demographic Transition. *NBER Working Paper*, No. 8685.
- CASTLES Francis G. 2004. The Future of the Welfare State: Crisis Myths and Crisis Realities. *International Journal of Health Services*, Vol. 32, No. 2.
- GOLINI A., LO PRETE M.V. 2019. *Italiani poca gente. Il Paese ai tempi del malessere demografico*. Roma: LUISS University Press.
- GOLINI A., ROSINA A. 2012. *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*. Bologna: Il Mulino.
- LIVI BACCI M. 1998. *Storia minima della popolazione del mondo*. Bologna: Il Mulino.
- MUSSINO A., SAVIOLI M., GOLINI A. 2000. *Il malessere demografico in Italia: una ricerca sui comuni italiani*. Bologna: Il Mulino.
- NOTESTEIN F. 1945. Population: The long view. In SCHULTZ T. (Ed.), *Food for the Worm*. Chicago: University of Chicago Press.
- POLLARD, S. 2018. *Storia economica contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- RAZIN Assaf, SADKA Efraim, SWAGEL Phillip. 2002. The Aging Population and the Size of the Welfare State. *Journal of Political Economy*. Vol. 110, No. 4. pp. 900-918.
- SCHULTZ T., *Food for the Worm*. Chicago: University of Chicago Press.
- SUMMERS, L.H., 2016. *Demand Side Secular Stagnation*, *American Economic Review*, Vol. 105.

Sitografia

- EUROSTAT, <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>.
- ISTAT, <https://www.istat.it/>
- OUR WORLD IN DATA, <https://ourworldindata.org/world-population-growth>
- WORLD POPULATION PROSPECT 2019, Department of Economic and Social Affairs, Population Dynamics, United Nation, <https://population.un.org/wpp/>.

SUMMARY**Secular stagnation and demography: the ageing of the Italian population and its effects on the economy**

What is the relationship between population ageing and the economy? Starting from the definition of secular stagnation, we intend here to analyze the data of the Italian population and its effects on welfare by comparing three different regional realities.

Cinzia BUCCIANTI, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali, Università degli Studi di Siena, cinzia.buccianti@unisi.it

Martina SEMBOLONI, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali, Università degli Studi di Siena, martina.semboloni@unisi.it